

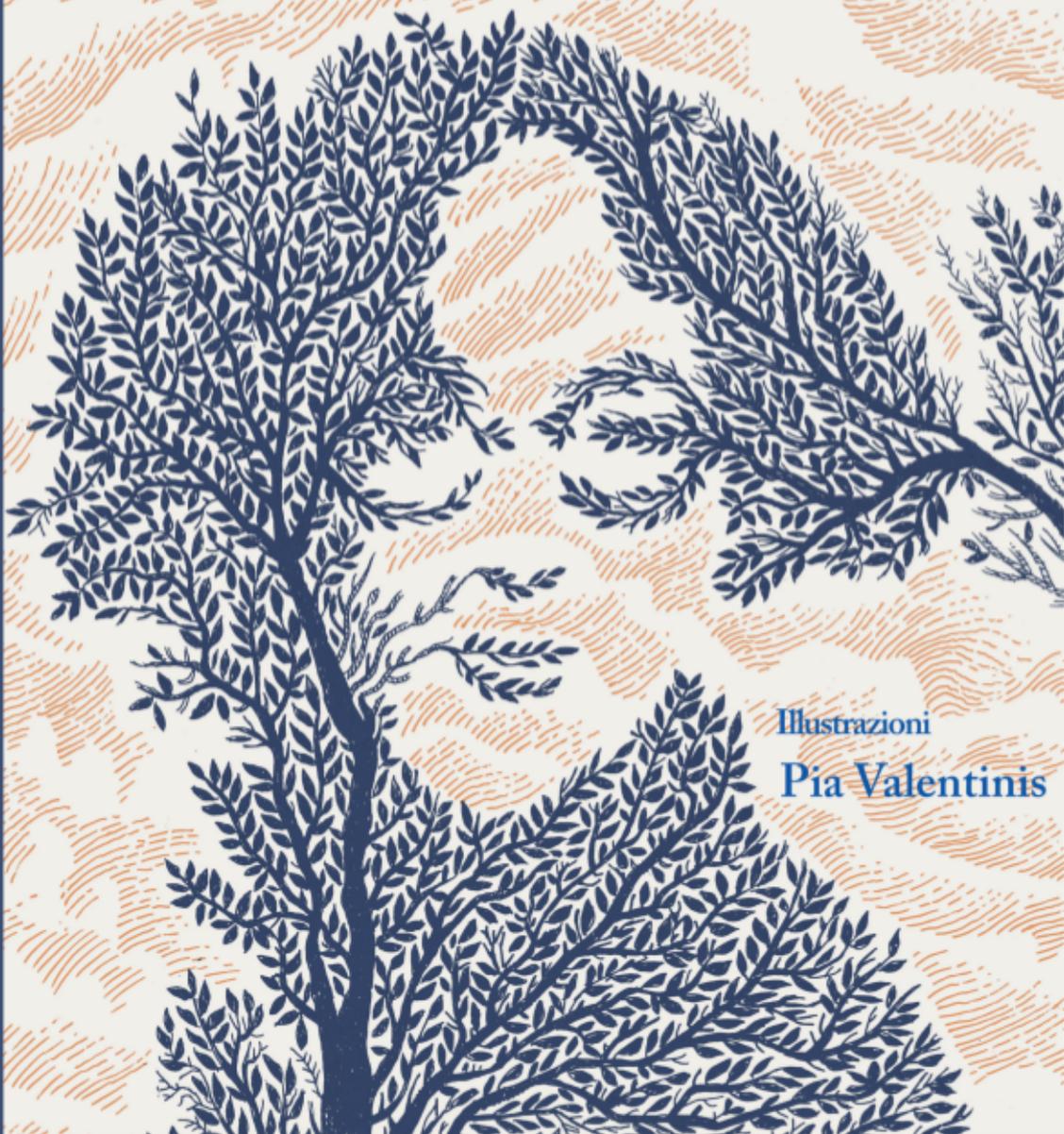
Guida Risari

IL TACCUINO DI SIMONE WEIL

Risari

IL TACCUINO DI SIMONE WEIL

☞ rueBallu



Illustrazioni
Pia Valentinis

6

☞ rueBallu

Jeunesse ottopiù

“Why? What?». Non era facile rispondere, ma ci provavo. Con serietà. Non racconto mai storielle ai bambini, non li tratto mai da piccoli. Non hanno bisogno di bugie. Quelle le scopriranno più avanti nella vita. Si meritano invece tutta la verità e la profondità di cui siamo capaci...”

Guia Risari

Scrittrice e traduttrice, ha studiato *Filosofia Morale* all'Università Statale di Milano, *Modern Jewish Studies* a Leeds e letteratura comparata delle migrazioni in Francia. Ha pubblicato saggi di storia e di filosofia di tematica ebraica, tra cui *The Document Within the Walls* e *Jean Améry. Il risentimento come morale*. Scrive articoli, racconti, poesie, testi surrealisti e libri per bambini. È autrice di trasmissioni radiofoniche e testi teatrali, tra cui *La pietra e il bambino*. Interviene con laboratori di scrittura, letture, corsi di formazione e conferenze. www.guiarisari.com

Pia Valentinis

È nata ad Udine, ma è cagliaritana d'adozione. Si è diplomata all'Istituto d'Arte di Udine e nella sua carriera ha illustrato libri per bambini con case editrici nazionali e internazionali. Ha vinto la XXI edizione del Premio Andersen nella categoria Miglior illustratore e il Super premio Andersen 2012 con il libro *Raccontare gli alberi*. *Ferriera* è il suo primo graphic novel.



22,00

Guia Risari

IL TACCUINO DI
SIMONE WEIL

Illustrazioni di

Pia Valentinis



rueBallu *edizioni*

INDICE

IL TACCUINO DI SIMONE WEIL

1. Ginnastica, favole e poesia	13
2. Viva la politica!	25
3. Ricchi, poveri e creatori	35
4. Filosofia, vita e occhi	45
5. La Grande Divoratrice	57
6. La guerra è civile?	69
7. Contro la Forza, la Bellezza	81
8. La tregua di un porto e la campagna	97
9. Traversando i mondi	113
10. Le patate di Londra	125
Bibliografia per lettori indipendenti	141

Le verità fondamentali sono semplici.

Simone Weil

*Ai lettori che non hanno paura delle domande
e non temono neanche parole come libertà,
rivoluzione, giustizia, compassione,
impegno, ascolto, verità, infinito.
A loro si apre il senso del mondo.*

Guida Risari

1



Ginnastica, favole e poesia

Sono in quest'ospedale da tre settimane. Tubercolosi, dicono. Grave indebolimento. Ma so io cos'è davvero: mi sento impotente. Ormai la guerra sta finendo, ma non l'odio e la violenza che ha generato. Io non ho potuto farci molto – solo pensare, ospitare qualcuno, sollevare proteste – e nemmeno ora posso contribuire un granché. In queste condizioni, allora, mi chiedo che senso abbia. Se uno non può rendersi utile, dove la trova la forza per andare avanti?

Mi hanno portata in quest'ospedale dal nome buffo: *Middlesex*. L'edificio, tutto di mattoni, sembra una fabbrica di birra. Per il resto è pulito, il letto è comodo e tutti sono gentili. Non mancano di cortesia nemmeno con una *frog* come me! È così che gli inglesi



chiamano noi francesi, perché mangiamo le rane. Intendiamoci: io non le ho mai assaggiate. Anzi, è un periodo che non riesco a mandar giù un bel niente. Solo le ciliege mi farebbero felice e mi andrebbe anche un bel purè, di quelli che mi preparava mia madre. Ma lei è negli Stati Uniti, insieme a mio padre e mio fratello. E non le chiederò certo di tornare per un purè!

I dottori mi hanno proibito di affaticarmi. Niente letture, niente appunti, poche visite. Anche le infermiere mi controllano perché sanno che io con le mani in mano non so stare. È talmente noioso fare la malata! Come si può resistere?

Allora mi tengo un quadernetto sotto il cuscino e appena sono sola ne approfitto. Butto giù due righe per tenermi compagnia e perché d'un tratto mi è venuta voglia di ripensare alla mia vita. Chissà perché.



Londra, 7 maggio 1943

Sono nata il 3 febbraio 1909 a Parigi e il mio nome completo è Simone Adolphine Weil. Non c'è niente di più ridicolo di quest'Adolphine. Non posso scriverlo senza pensare ad Adolf Hitler e immaginarmi, come lui, coi baffi neri ad abbaiare ordini alla folla. Invece, ero un bozzolo frignante con tanti problemi di salute. Non riesco a nutrirmi del latte di mia madre e pensavano che sarei morta presto. Per fortuna, mio padre è medico e mia madre è una donna decisa. Si sono intestarditi a farmi vivere e io ho obbedito. Sono la secondogenita. André è il mio adorato fratello maggiore, non solo un genio matematico, ma il mio migliore amico.

La mamma era fissata con la ginnastica: ogni mattina, facevamo esercizi in giardino, come gli acrobati di un circo. *Hop, hop*: fles-



sioni. *Hop, hop*: piegamenti. *Hop, hop*: saltelli. Un altro metodo per irrobustire il corpo era poco o nessun riscaldamento a casa. «Dovete diventare forti», ripeteva mia madre. E in effetti ha funzionato o quasi. Un inverno molto freddo, infatti, André e io abbiamo deciso di non mettere le calze e le gambe mi sono diventate blu! Ma questi sono gli incerti degli inverni.

Vero è che mi sono abituata a sopportare i disagi con coraggio. Per me, per noi, era una prova di valore, una sfida. Io non ero molto forte, ma non piangevo mai. Anche se ero magrolina e non ci vedevo bene, mi sentivo invincibile.

L'animo di una persona è indipendente dalla sua buccia esterna. Non è così anche oggi? Sono a letto malata, ma, se penso a certe cose, mi sento un leone.

Dato che papà prestava servizio anche



come medico dell'esercito, cambiavamo spesso città. Così, un po' per questo, un po' per i miei problemi di salute, sono andata poco a scuola, anzi per la maggior parte del tempo non ci sono andata affatto. A volte, la mamma faceva venire a casa un istitutore; a volte, imparavamo con lei o con dei corsi che arrivavano per posta. Ma il mio più grande maestro è stato André. È stato mio fratello a insegnarmi a leggere e a darmi le basi della matematica, della geometria e dell'astronomia. Una volta, mi spiegava l'orbita terrestre e la posizione dei pianeti nello spazio. Eravamo in tram e una signora ci ha fissati inorridita, neanche avesse visto due rospi spiaccicati. Si è alzata e se ne andata dicendo: «Che schifo!». Io non credo che ci sia niente di schifoso nell'essere curiosi e nell'imparare. Anzi, a casa nostra, era normale. Era la base di tutto.

